CRISIPPO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

ANGELELLI

DEDICATO

All'Illustrissimo Sig. Conte

NICOLÒ CASONI

Nipote dell'Eminentiss. e Reverendiss.
Signor Cardinale

LEGATO DI BOLOGNA.

IN BOLOGNA, MDCCX.

Per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di
S. Antonio. Con lic. de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIG.

Signore Padron Colendis.

Cco à gli occhi di V. S. Illustrissima un divertimento, che noi chiameressimo proporzionato alla di lei tene-

ra età, se non conoscessimo essere questa in gran parte superata dallo spirito del di lei cuore generoso: Con tutto ciò, perche non và senza qualche apparenza di virtù l'azione, che si rappresenta, habiamo sperato con offerirla in ossequioso tributo à V. S. Illustrissima poterne conseguire qualche benigno gradimento dalla grandezza del di lei animo nudrito dal glorioso esempio dell' Eminentissimo suo Zio, che con leggi di soavissimo Dominio sparge sotto questo nostro Cielo influssi di tranquilissima gioja. Degnisi dunque V. S. Illustrissima di accogliere sotto il di lei sospirato Patrocinio questa umilis-

lissima offerta, che ci rende ben fortunati nell' incontro, che habiamo di palesarci con ogni più riverente rispetto

Di V. S. Illustrissima

Bologna 3. Novembre 1710.

Umilissimi Devotissimi, & Obligatissimi Servidori

Floriano Aresti.

Francesco Maria Farnè.

ARGOMENTO.

EBbe Pelope Rè della Frigia maggiore di Dannaide un figlio nomato Crisippo, ed Ippodamia generò Atreo, e Tieste. Cresciuti questi in età adulta, la Matrigna, che odiava al maggior segno Crisippo, insinuò loro il pericolo, che correvano di non salire giammai al soglio, se con la morte di Crisippo non se li apprivano il sentiero. Ricusarono i due Fratelli di far suo con tanto indegno misfatto quel Trono, che per diritto di maggioranza à Crisippo doveasi; tàlche più sempre infierendo l' animo della crudel Matrigna, una notte, mentre Crisippo dormiva, con la spada di Lajo Principe Tebano amicissimo del medesimo (nel Drama chiamato Sueno, per aver un no-

nome più addattato all' armonia della Musica) ferì Crisippo lasciandoli fitta la spada nel petto, e ciò perche dalla di lei sceleraggine cadesse la colpa sù Lajo, come appunto seguì, scopertosi il fatto con pericolo anco, che sovra dell'innocente cadesse il castigo; il che non successe, perche Crisippo nell'ultime sue parole scoprì l'innocenza dell'amico, e la reità dell'empia Matrigna. Plutarc. Paralell. num. XXXIII.

Gli amori di Crisippo, e di Atreo per Esirca, quello di Ippodamia per Sueno col rimanente degli accidenti sono verisimili, che servono à fare l'intreccio della favola.

CORTESE LETTORE.

VEdrai questo Drama rappresentato con artificiose Figure, che per la loro novità, e vaghezza formeranno un nobile, e dilettevole ogetto à tuoi sguardi. Lo stile erudito del Sig. Dottore Grazio Braccioli Autore della Poesia merita l'applauso dal tuo virtuoso intendimento, e le note Musicali del Sig. Floriano Aresti bastano per dilettarti pienamente l' orecchio. Le Parole Numi, Dei, Fato, adorare, beare, e simili non offendono il Cattolico sentimento, mentrecchè tutto il Drama proviene da' Personaggi Gentili, i quali non ponno differentemente discorrere; anzi, se altrimenti, all' Autore nascerebbe occasione di dannevole improprietà: Credi dunque, com' Ei costantemente protesta, che nella presente Composizione altro non v' abbia, che il puro materiale intrecciamento di termini alla ispressione de suddetti addattata, e che punto non macchiano un cuore, che si professa intieramente Cattolico. Vivi felice.

IN-

INTERLOCUTORI.

PELOPE Rè della Frigia maggiore.

IPPODAMIA Regina sua Moglie, ed innamorata di Sueno.

ESIRCA Principessa del Regio sangue Amante di Crisippo.

SUENO Principe Tebano Amico di Crisippo.

CRISIPPO Figlio di Pelope, e di Dannaide, ed Amante di Esirca.

ATREO Figlio di Pelope, e d' Ippodamia Inamorato di Esirca.

ELCENO Capitano delle Guardie Reali.

La Scena è a Diospoli oggi Laodicea antica Reggia de i Rè Frigi.

V. Den. Seraphynus Rotarius Cler. Reg. S. Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnitent. pro Eminentiſs. ac Reverendiſs. D. D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiſc. Bonon. ac Principe.

Reverendiſs. D. Archipresbyter Ceſi Videat, & referat pro S. O.

Fr. Joſ. Maria Galli V.G.S.O. Bononiæ.

Præfatæ commiſſioni parendo præſens Drãma inſcriptum Criſippo *attentè legi; & cum, adhibita proteſtatione ab Authore facta, nihil in eo repererim publicæ editioni repugnans, Typis illud committi poſſe cenſeo Ego Bartholomæus Archipresbyter Ceſi J. U. D. Collegiatus Sanctiſſimæ Inquiſitionis Conſultor &c. m. p.*

30. Oct. 1710.)

Stante &c. Imprimatur

Fr. Joſ. Maria Galli Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

AT-

ATTO PRIMO.

Piazza d'armi in Diospoli adorna per ricevere Crisippo trionfante.

SCENA PRIMA.

Crisippo sù Carro trionfale tirato da Schiavi, Soldati, e spoglie de Vinti.

Cri. POpoli al cui sudore
Inaffiato l'allor crebbe al mio crine,
Questa luce d'onore,
Che da vostra virtude in me sfavilla
Sù voi d'alto fulgor se n'riede, e brilla.
Del Simoenta in riva *(Scende.*
Sbigottito, confusa e l'Asia, e il Mondo
Mira in Dardano oppresso
Dell' anime superbe il rio destino;
Ed à quel lume stesso
Và il Rè mio Genitor, và Frigia altera
D'alto trionfo, ed alla mia vittoria
Rende fregio maggior la vostra Gloria.
Da verdi allori, à Mirti

Sù i vanni al mio desir
Aure del mio gioir
Liete volate.
E qual.....

SCENA II.

Sueno con suoi Tebani, e Detto.

Sue. CRisippo
Cri. O' Sueno! ò parte
Di questo cor! lascia, che al sen ti stringa.
Sue. Accogli in questi amplessi
Lo spirto mio divoto.
Cri. Esirca?
Sue. Esirca
Come in beltade, è di beltà l' Idea;
Tal nell' animo illustre
E' l' Idea di virtù; quasi Trofei
Dell' eccelse sue doti
Le brame d' ogni cor pendon da lei.
Cri. Ah tu funesti il mio trionfo.
Sue. E come?
Cri. Sai pur, ch' Esirca adoro.
Sue. Ed Ella ancora
Col più tenero affetto
Forse chi sà; ti adora,
Che amore in cor gentile
Ama sol ciò, ch' è à sua virtù simile.
Cri. Amo
E Bramo
La Bella, che adoro
Men vezzosa allo sguardo d' amor;
Che paventa il rigor d'empia sorte
L' amo.

L' amorosa
Fiamella del cor.
Amo &c.

SCENA III.

Elceno, e detti.

El. PRincipe; il Rè si avvanza, e seco à paro
La Consorte Reale
A render più solenne il tuo Trionfo.
Cri. Deve Pelope à Numi
Tutta la gloria, e di sua fama al grido.
S' incamina ad incontrar Pelope.
Sue. Ora vedrem con quale
Tenerezza d' affetto, e con qual volto
Dalla crudel Matrigna ei venga accolto.

SCENA IV.

Pelope, Ippodamia, e detti.

Pel. O Caro figlio! o fermo (germe
Sostegno del mio Soglio! O dolce
Delle viscere mie! sien grazie à Numi
Ben dimostrano i vinti empi Nemici
Che del Tonante tuo grand' Avo il sangue
Entro le vene tue pigro non langue.
Ippo. Esce da lauri tuoi
La dolce, che spiriamo aura di pace
A radoppiare oggi i contenti in noi.
(Ma non già nel cor mio)
Sue. (Labbro mendace!)
Cri. Padre, Regina; ad ambo

Qual

Qual mi si dee consagro l' alma.

Pel. O degno
Rampollo del maggior frà sommi Dei!
Oggi con me stava in mortal periglio
Il Regno, e tu liberator ne sei.
Però mi addita o Figlio
Come scoprirmi in tuo favor più grato.

Cri. (Gioisci amante cor.)

Sue. M' arride il fato.

Cri. E sirca....

Ippo. A te non puote
Donarsi in premio; arde mio figlio Atreo
Di sua Bellezza, ed ella
Per lui fiamma men bella
Non racchiude nel seno.

Cri. (Aimè.)

Sue. (Ah destino.)

Pel. Al gran Tonante, Elceno
Si preparino incensi, e mostri il Regno
Pel vincitor Crisippo alto diletto.

Parte Elceno.

Sieguimi o Figlio.

Cri. (O mio tradito affetto.)

Pel. Accogli nel sembiante
Del trionfante
Cor
La gioja altera.
Sarà l' Idalio Nume
Propizio col bel Lume
Al tuo fedele Amor
Gioisci, e spera.
Accoglie &c.

SCE-

SCENA V.

Ippodamia, e Sueno.

Ippo. DOve o Sueno?
Sue. Sù l'orme
Del mio Crisippo, Amor mi stringe à lui,
Per lui di Tebe, ov'io nacqui allo Scettro
Lasciai l'aure native, e quì mi volsi,
Per lui....
Ippo. Tanto amoroso
E quel tuo spirto? (o Dio,
Se gradisse il crudel l'affetto mio)
Sueno.
Sue. Regina.
Iopo. (Ah nò; taci mio labbro.)
Sue. (Che favella trà se?)
Ippo. Da quel tuo amore
Grazie, se pur n'è degna
Richiede Ippodamia.
Sue. Tu sei Regina,
Ed hai sovra di me libero impero.
Ippo. (O Ciel se fosse vero) oggi Crisippo
Riceverà de Popoli divoti
E gli applausi, e gli Omaggi; io vorrei pure
Del Figlio mio compiere i giusti voti;
Per questo sì gran giorno
Accender vuò la face
D'Imeneo.
Sue. Forsi Esirca?
Ip. Esirca appunto
Unir voglio ad Atreo.
Sue. Ma Crisippo?

Ip. A Crisippo altra mercede
Deve chi è Rè; tu puoi
Volgere ad altro oggetto i desir suoi.
Sue. Vana sarà l' impresa.
Ip. Tal non fia, s'è il tuo cor conforme al mio;
Principe (ah quasi dissi
Dolce mio bene) in te confido; addio.
Tu solo puoi,
Se vuoi
Far pago il mio desir;
Crudel m' intendi?
A te bendato Arcier
Favella il mio pensier;
Empio tu fai languir
L' alme, che accendi.
Tu solo &c.

SCENA VI.

Sueno, poi Atreo.

Sue. Ella nasconde in vano
Sotto placido volto il cor protervo
Di Matrigna crudel; scoppia da gli occhi
Ne fieri sguardi il di lei spirto, e chiaro
Si vede in suo desire il rio veleno
Dell' odio, ch' ha nel cor contro Crisippo;
Ma che mai volge in seno
Mentre con me favella? io non comprendo
D'onde il pallor, d'onde il vermiglio ascen-
Sù il di lei volto. (da
At. O come Sueno à tempo
Ti ritrovo.
Sue. Che brami? Atreo tu sei

Signor

Signor dell' Alma mia; la tua virtude,
Il sangue, che à Crisippo
Ti stringe, vuol, che nel suo Amore io t'ami.

At. Sento nell' alma, or che tornò il Germano
Gioja insieme, e martir.

Sue. Come Signore?

At. Per la sua gloria, il Core
Mi esulta; o Dio l' affetto,
Che per Esirca ei nutre in sen m'è pena.
Vuol la Madre, ch' io speri, il merto illustre
Del mio German vuol, ch' io disperi; dillo
Tu, che il sai: l'ama Esirca? e romper giuro
La ferale d' Amor dura cattena.

Sue. Te 'l dirò breve.

At. Ascolto.

Sue. Ardea Crisippo alla beltà di Esirca;
Ma scoprir non ardia la fiamma ascosa;
Quando Amor, che tutt' osa
Parlò sù il labbro suo quel giorno appunto,
In cui l' empio nimico, e più sua Gloria
Stringer li fero il brando.

At. E all' or la Bella?

Sue. Non li vietò nudrir qualche speranza.

At. E non l' amò?

Sue. Tu sai, ch' Esirca è saggia,
Ne il guardo penetrar può il core altrui.

At. Sueno, dunque lasciar deggio d' amarla?
Tu non rispondi? parla.

Sue. E crudel mio cor, se tenta
Di scacciarti Amor dal seno,
Che se Amore anco tormenta,
E' soave il suo veleno.
E crudel &c.

SCE-

SCENA VII.

Atreo solo.

At. CHe risolvi mio spirto? incerto ancora
Qual eri pria tu pendi; altro nõ resta,
Che scuoprir s'ella il mio Germano adora:
Ah mio cor non tradirmi
Tal' or lieto rispondi: Esirca t'ama,
Poi crudel torni à dirmi.
Non ti adular nella tua dolce brama.
Se credi à quella spene,
Che nutri nel tuo amor,
O povero mio cor
Forse t'inganni;
Discuopri nel tuo bene
Se tu le dai martir,
Poscia di bel gioir
Dispiega i vanni.
Se credi &c.

SCENA VIII.

Gabinetto Reale per ritiro d'Esirca.

Esirca, poi Sueno, e Crisippo in disparte.

Esir. MIo cor, che pensi far?
Languir, e sospirar?
Parla, rispondi.
Ti sento, o cor ti sento,
Amor fà il tuo contento,
E tu lo ascondi. Mio cor, &c.

Amo

Amo Crisippo, e la crudel Regina
Con possente comando altrui mi stringe;
Frà il dovere, e l' amor, che più mi resta?

Sue. Crisippo, quì t' aresta *Piano à Crisippo.*
Principessa.

Esir. Signore.

Sue. A far beato
Oggi Crisippo appieno
Solo manca il tuo amor.

Esir. M' ama Crisippo?

Sue. Esirca; ah troppo cruda
T' infingi, e non rammenti,
Quando giurò à tuoi lumi
L' amoroso suo cor d' esser fedele?

Cri. (L' obliò la crudele.)

Esir. E dopo il corso
Di sei lune; riserba
D' un foco appena acceso ancor l' ardore?

Sue. Eh, che per tempo mai nõ cangia Amore.

Esir. (Spirto gioisci.)

Cri. (O Ciel.)

Sue. Tu non serbasti
Memoria di sua fiamma? il Re promise,
Quando concordi à suoi fosser tuoi voti
Ne lacci d' Imeneo strigner vostr' Alme.

Esir. Io l' amerei; ma Ippodamia rivolge
Il povero mio core ad altro oggetto.

Sue. E Crisippo morrà?

Esir. Vanne, l' hò detto.

Sue. Vedi i suoi lumi, ne lumi il core,
Ch' arso al tuo foco chiede pietà;
S' hai cor gentile, serba l' amore,
S' hai cor tiranno, la crudeltà.
Vedi &c.

SCE-

SCENA IX.

Crisippo, ed Esirca.

Cri. SE morir dunque deggio; or via pro-
Il decreto fatale (nuncia
Ne creder già, che in alcun tempo il core
Si lagni poi del tuo incostante amore.
Esir. (Resisti anima mia) che parli? è questo
Quel generoso spirto,
Quel coraggio si forte,
Che in tante imprese spaventò la morte?
Cri. Sinche nutrij speranza
Che fosse per piacerti il vivo raggio
Della mia gloria, allor nulla temea,
Anzi più forte in me crescea il coraggio.
Esir. Ed or?
Cri. Di tutto io temo, e dal tuo labbro
Vengo, se tanto merta un puro amore,
A chieder per mercè, che tu pronunci
La sentenza fatal.
Esir. (Mi scoppia il core.)
Sà il Ciel, qual pet te fosse
Questo mio spirto.
Cri. Ed ora?
Esir. Sieguo il dover, che alla Regina mia
Mi stringe, e al tuo German serbo l'affetto
(Io mento, e tal non parla il core in petto.)
Cri. Rendami quanto può misero il fato,
Non mi udirà doglioso
Sciogliier gli accenti alle querele; Esirca
Viva pur colmo il sen d' alto contento,
Morrà Crisippo, e non avrà tormento.

Esir.

Esir. Dove o Crisippo, dove? *Và per partire.*
Cri. Rapido corro à morte,
Ne piango la mia sorte,
Esirca Addio.
E se quest' alma forte
Sospira al tuo gioir
Scorgi ne tuoi sospir
L' affetto mio.
Rapido &c.
Esir. Ah nò ti arresta.
Cri. Se sperar fia vano
L' arrestarmi, che giova?
Esir. Ingegnoso crudel; trovasti il varco
A risvegliarmi in cor la fiamma antica:
Odi Crisippo: io t' amo,
Vuoi più? ti metta in fasto
La debolezza del mio core; io t' amo
Ed in amarti oblio
La Regina, e il dover.
Cri. Esirca, o Dio
Temo nuove in amor più acerbe pene.
Esir. Tutto vincer saprà Costanza, e spene.
Cri. Si speriam
Esir. Speriamo o Caro
à 2. Ne farà felici Amore.
Si speriam....

SCENA X.

Atreo, e detti.

At. SI sperate;
Germano io non invidio
Il tuo destin felice.
Son testimoni i Numi,

Che

Che vedon nel più ascoso
Di quest' anima mia.
Cri. (Cielo.)
At. Spietata
Solo di te mi lagno; ah tu potevi
Pria, che allettar la mia speme crudele
Chiuder sorda l' orecchio à mie querele.
Esir. A torto mi condanni; incerto il core
Frà comandi reali
Così finger dovea.
Cri. (Ahimè.)
At. Che sperar posso?
Esir. Entro del seno
Al Rè mio Sire, alla Regina mia
Serbai stima, e rispetto;
Il mio dover mi spinse
A sciorre Atreo per te sensi d' affetto.
Fù lo stesso dovere,
Che à te Crisippo accenti
Discior mi fè di tenerezza; o Dio
(Così tradisco ahi lassa il desir mio.)
Non ricuso un dolce ardore
Io non niego à te l' Amore, *ad At.*
Ne il mio core io nego à te *à Cris.*
E s' io parlo à te d' affetto, *ad At.*
Poi se l' alma à te prometto, *à Cris.*
Sempre fermo è il core in me.
Non &c.

SCENA XI.

Crisippo, ed Atreo.

At. O Costanza!
Cri. O Dover!

At.

At. Da Sueno intesi
Avrai miei sensi; il dissi, ora il confermo;
Se t' ama Esirca, io scioglio
Quel dolce laccio, onde mi strinse amore.

Cri. Non creder già ch'io ceda al tuo bel core,
Se tu brami per me sorte felice,
Io mal grado l' Amor che nutro in seno
Rinoncierò alla spene
Di Esirca, e avran mie pene
Un ben alto sollievo in lor tormento,
Anzi faran lor gioja il tuo contento.

At. Vuol Amor,
Cri. Non vuol il core,
At.) à 2. Ch' io ti ceda il caro ben.
Cri.) à 2. Ch' io t' involi il caro ben.
At.) à 2. Gioirò nel mio dolore
Cri.) à 2. Goderò nel mio dolore
S' io ti miro entro quel sen.
Vuol &c.

SCENA XII.

Anfiteatro, intorno à cui vedonsi le Imprese di Crisippo in foggia di trofei, Statua di Giove fulminatore su grand' Aquila.

Sueno, & Elceno con poco seguito.

Els. VEdrai qual Frigia esulti;
Ecco le gloriose opre immortali
Di Crisippo; quì denno
I Popoli soggetti
Scoprir nell' Opre il cor.

Sue. Grandi, e Reali
Saran le pompe; il Regno
Per lui solo trionfa, ed è ben degno

Che

Che per lui sua letizia egli dimostri.
Elc. Al Motor delle Sfere
Sua destra trionfale
Accenderà gl' incensi,
E quale à tante così illustri, altere
Sue vittorie conviensi
Averà cinto il Crin di nobil serto.
Sue. Tutto dessi à quel merto ... Il Re, Crisippo.

SCENA XIII.

Pelope, Ippodamia, Esirca, Crisippo, ed Atreo con Grandi del Regno, Paggi, che portano bacini per il Sagrificio. Coro di Popoli con spoglie di Dardani, e detti.

At. (CHe volto!)
Cri. (Che beltà!) *guardando Esirca.*
Esir. (D' affetto è degno.) *guardando Crisip.*
Ip. (Ardo d' amor di sdegno.)
Il Rè, e la Regina siedono in Soglio. Esirca, e Sueno prendono posto, restano in piedi Crisippo, Atreo, ed Elceno.
Pel. Crisippo, Atreo; Giove ne regge il sangue,
Che scorre à darne vita egl' è suo dono,
E se il tuo brando o Figlio
Domò i superbi à noi fieri Nemici
E gli diè tempre al ferro, e se felici
Trionfanti, e fastosi
Noi figli ci vediam sovra d' altrui,
Se splendiam gloriosi
Frà la Porpora, e l' Or, dono è di Lui.
Cris. A benefico Ciel quanto l' Uom debba,
Da me Frigi apprendete, (umile
Che se à Giove non vaglio Uom basso, e
Ren-

Render giusta mercè; gli rende almeno
Ciò, ch' è à Mortal concesso
Il non ingrato cor, che albergo in seno.

Si ardono gli Allori à Giove.

Ardo Allori,
E spargo fiori
Alto Nume à te d' Avante;
Quale à voi largo dispensi
Fauste l' ore à te gl' Incensi
Saglian tosto, e i caldi voti
Che ti offriam co i cor divoti.

Sue. (O contento!)
Esir. (O gioir!)
Ip. (Empio veleno
D'odio insieme, e di Amor serpemi in seno)
Cri. Quest' Arme o Giove, e questi
Cui fastos' aura di nimico orgoglio
Gonfiò contro di voi Vessilli alteri
A te voto, e consagro.

Offre le spoglie de vinti.

Pel. Quì ti assidi o Crisippo, e del tuo degno
Glorioso valor ricevi il serto.
Elc. Del merto reale
Al suon, che rimbomba
Risponda la Tromba
Con Eco giuliva;
E cangisi in serto
Di gloria immortale
Di Fama sù l' ale
L' Alloro, e l' Uliva.
Del &c.
Core. Viva Crisippo, viva.

Partono à suono di Trombe.

SCENA XIV.

Ippodamia ſola.

Ip. QUal livor m' è ſua gloria! ei d' altra (Donna
Fù conceputo in ſeno, ed egli invola
A mio Figlio ogni ſpene:
Diſpietato deſtino! à darmi pene
Qual mi porti Nimico entro del petto
Guerra d' odio, e di affetto!
Mora Criſippo; ahi laſſa
Quale darà poi fede all' amor mio
Sueno, che tanto adoro,
Se gli tolgo Criſippo,
Ch' è dell' anima ſua parte ſi cara?
Eh, che l' amor del ſangue
Scuſa il delitto; ei mora, e quell' Amore,
Che di Sueno mi accende
Non lo ſottragga al giuſto mio furore.
Frà le tempeſte
Più fiere, e moleſte
D' amore, e di ſdegno
Ondeggia il mio cor.
Già ſento, che l' alma
Diſpera la calma,
E cede il ſuo Regno
Al ſolo furor.
Frà &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Pelope, Criſippo, & Atreo.

Pel. FIgli, de voſtri cuori
M'è noto il foco: olà quì venga Eſirca.
Ambo di ugual virtude
Ambo di pari amore acceſi io miro;
Ambo ſiete miei Figli; io ſare ingiuſto,
Se ad ambo non ſerbaſſi uguale afferto.
At. Sire, ſi grande è del Germano il merto,
Che nulla più rimane
Lume alla gloria, onde illuſtrarlo poſſa;
Giuſto è però, ch'ei ſtringa
In nodi d' Imeneo
Bella mercè de ſuoi ſudori Eſirca.
Cri. Lo ſteſſo ſangue, Atreo,
Che à te ſi generoſo
Scorre dentro alle vene, anch'io riſerbo;
Padre, Signor: tu vedi,
Qual ſia virtude in lui! vince ſe ſteſſo.
Di vittoria ſi degna
In guiderdon ſe gli conceda Eſirca.
Se l'alma bella
In te
Non è rubella
A me
Credilo queſto cor
Ti cederà il ſuo amor.
Nò nò già mai non ſia

Ch'io dia
Ricetto
In petto
A ciò, ch' esser potria
Cagion del tuo dolor.
Se l'alma &c.

Pel. Ammiro in ambo o figli
La magnanima gara; Esirca sceglia
Infrà di voi lo Sposo.

SCENA II.

Esirca, e detti.

Esir. A Cenni o Sire.....
Pel. Nacque da tuoi bei lumi
Foco possente ad infiammar due cori,
Tu il sai (non arossirne)
Facil conquista à tua Beltà son l'alme.
Vedi il trionfo suo ne Figli miei:
Per l'un tu promettesti
Alla Regina,à me per l'altro,affetto:
Ma perche forsi in vece
Del core, allora in te parlò il rispetto;
Nella vicina Notte
Là di Giove nel Tempio avanti al Sagro
Altar farai palese il core ascoso.
Esir. Daram[m]i infrà di lor Giove lo Sposo.
Pel. Qual Rosa in sù lo stel sorge vezzosa,
Tale risorga Amor sovra il tuo core:
E quale all'Olmo suo Vite amorosa,
Tal ei si stringa al suo gradito Amore.
Qual &c.

SCE-

SCENA III.

Esirca, Crisippo, ed Atreo.

Cri. SEntisti? (*ad Esir.*
At. Udisti? (*ad Esir.*
Esir. Udii.
At. Libero campo s'apre à tuoi desiri.
Cri. Scegli frà noi qual più t'aggrada.
Esir. I voti
Di questo core han legge sol da i moti
Del sommo Giove (O Cieli
Non foste mai col genio mio crudeli.)
At. Se ti stringi à Crisippo; io son felice.
Cri. Se tu scegli il Germano; io son beato.
Esir. Mi sarà norma il Ciel;(che core ingrato.)
Dal Ciel
Nel cor
L'Amor
Discende, e regna.
Ogn' altro affetto,
Che sorga in petto
Al primo amor fedel
Il cor disdegna.
Dal &c.

SCENA IV.

Crisippo, e Atreo.

At. TU sei felice; pende (petto
Tua sorte dall'amor, che l'Alma in
Per te le avvinse.
Cri. Ah tu mi tenti: Amore
Che di Esirca mi accende.

Forsi per me non sveglia foco in Lei.

At. Perche, perche mi ascondi
Parte del cor? perche mi cela Esirca
L'Alma sua? ben vid' io ne vostri lumi
La fiamma vicendevole, che ascende
Dal cor su il volto à far palese Amore.

Cri. Forse t' inganni, e non conosci il core.

At. Io scoprirò la sua bell'Alma, e quando
Anco d'amor per me sentisse il foco,
A te ceder la voglio. In petto avrei
Troppo ostinato Amor, se à tua Virtude
Non cedesse il cor mio gli affetti miei.
Vedrai qual è
Lo spirto in me
Non temo Amore, o sorte.
Si opponga, o arrida il Ciel
A questo cor fedel,
Non è men forte.
Vedrai &c.

SCENA V.

Crisippo solo.

Cri. GEneroso Germano! ah tu vorresti
Vincer con tua Virtù la sorte mia?
Sorte, che tutta io deggio
A quell' Amor, che in Lei
Portò gli affetti miei,
E ne accese il suo cor, ma ugual virtude
Per non mostrarmi ingrato
Vuole, che all'amor tuo ceda il mio fato.
Faretrato Pargoletto
Tu voresti esser tiranno
Al piacer dell' alma mia;

Ma

Ma à quel cor, che ſerbo in petto
Solo è doglia, e ſolo affanno
L'altrui pena acerba, e ria.
Faretrato &c.

SCENA VI.

Delizioſa contigua à gli appartamenti d' Ippodamia.

Ippodamia, ed Atreo.

Ip. POſero i Numi in noſtra man le ſorti;
Uom, che poſſia, e che voglia
Faſſi Signor del ſuo Deſtino.
At. E come?
Ip. Criſippo è Reo di tua ſciagura; ei cada,
E ne inalza il Veſſillo
Del tuo gior ſoura le ſue ruine.
At. Tolgami il Ciel così perverſo fine.
Come potrebbe Eſirca
Amar chi le toglieſſe il caro Amante?
Ip. Cauto da morte al tuo rival; ſoſpira
Lagnati poſcia, e accuſa
D' ingiuſto il Cielo.
At. (O Numi.)
Ip. Eſirca allora
Mal eſperta fanciulla
Volgerà, priva del primiero oggetto
Credula al tuo dolore à te l'affetto.
At. Diaſi Madre, che forſe
Obliato Criſippo Eſirca in fine
Mi amaſſe, o Cielo! o Dei!
Qual rimorſo per me! quallora indietro
Io rivolgeſſi un guardo
All' Infame ſentier, per cui ſi foſſe

Avanzato il mio amor! lo ſparſo ſangue
Sangue innocente mi daria ribrezzo.

Ip. Che ſangue? Che ribrezzo? il tutto lice
Contro un Rival felice.

At. Madre ſia pur ciò, che deſtina il Cielo;
Sù le ruine altrui non alza Atreo
Il contento dell'alma in cor di reo.
Se ancor mi vuol contento,
Amor mi renda amor.
Amo nel rio tormento
L'acerbo mio dolor.
Se Amor &c.

SCENA VII.

Ippodamia ſola.

Ip. E' pur codardo! io non ravviſo in lui
Punto del ſãgue mio; male incomincia
Il primiero delitto: animo o core
Ti darà forza nel ſecondo amore.
Quì Sueno attendo, e tenterò mia ſorte.
Alma diſcopri il duolo,
Ne diſperar pietà.
Di pietà che favello? ah mi ſovegna
D'eſſer Moglie, e Regina; aimè che regna
Amor ſovra di me; Sueno è il mio bene.
Eccolo appunto; il ſangue
Mi ſi congela al cor; tremo in vederlo,
E mal grado ragjon, mia gloria oblio.

SCENA VIII.

Sueno, e detta.

Sue. Regina.
Ip. Prence. (Oh Dio.

Oſa

Osa timido cor; ma d'onde mai
Mover gli assalti? io temo
Le sue giuste ripulse.)
Sue. (Ella ragiona
Confusa in fra di se.)
Ip. Sueno; se amasti,
Saprai qual pena ha un'alma
Nell' incertezza del suo amor: deh mira
Ne gli occhi miei la Morte.
Sue. Temi del figlio tuo la dubbia sorte?
Ip. Ah sì temo la sorte
D'un amor, ch'è mia pena, e pur sarebbe
Se tu il volessi il dolce mio diletto;
Più non mi ascondo; i miei sospiri, i miei
Guardi ti favellaro, or ti favella
Regal Donna, che t'ama, ed io son quella.
Pietà
Da tua beltà
Mercè
Della mia fè
Ti chiedo o caro.
In dolce gioja puoi
Cangiar co sguardi tuoi
Mio duolo amaro.
Pietà &c.
Sue. (Che intesi mai!) Regina: ah tu mal usi
Di tuo grado.
Ip. Crudele
Tuo nobil merto, e quella
Beltà gentil, che ti fiorisce in volto
Sono cagion dell'empio mio martoro.
Sue. Ti rammenta chi sei.
Ip. Si mi Soviene,
Ch'io sono amante, e che te solo adoro.

Sue. Non ascolti ragione? e non è l'Alma
Dal suo rimorso oppressa?
Ip. Qual forza non ho mai fatto à me stessa!
Tentai d'odiarti, o Sueno, ed in quel punto,
Ch'odio richiesi all'alma: ella tiranna
Del mio desir; per te mi diede amore:
Se merta un core amante
Qualche mercè, volgi pietoso un guardo,
Ch'abbia se non Amore, almen pietade
Delle acerbe mie pene.
Sue. Ah serba la tua fè
Qual io serbo al mio Rè
L'alma fedele.
Dal nobile tuo cor
Scaccia l'impuro amor
L'amor crudele.
Ah &c.
Ip. Ingrato; almeno un sospir solo
Sue. È troppo
Contumace il tuo amore; egli non speri
(Ti repplico o Regina
Ciò che mi detta il mio dover) non speri
Mercede
Ip. Io già t'intendo.
Ti offende l'amor mio: fanne vendetta:
Lo conosco, che in vece
Di moverti ad Amor, ti muovo à sdegno:
Che tardi adunque? vedi
Il mio seno amoroso; egli ti offese,
E impaziente d'espiar sua colpa
Ti si presenta; via ferisci.
Sue. O Cielo!
Ip. Lo credi forse indegno
De colpi tuoi? se l'odio tuo mi vieta
Un

Un ſupplicio per me tanto ſoave;
O ſe ſdegna tua deſtra
Lordarſi entro del mio colpevol ſangue,
In diffetto del braccio,
Crudel, tuo brando almen mi rẽda eſangue.
Si avēta à Sueno, e gli leva la Spada dal fianco.
Sue. Ferma, ti arreſta, o Dei! quì il Rè! ſi fugga
Ip. Cielo iniquo per me! ſi aſconda il brando.
fugge.
Getta la ſpada dietro d'un fonte.

SCENA IX.

Pelope, ed Ippodamia.

Pel. COnſorte . . . e che? tanto confuſa?
Ip. (Numi, che dirò mai?) ah
Pel. Tu ſoſpiri?
Ip. Si.
Pel. Forſe il tuo figlio . . . .
Ip. (Opportuno ripiego,) il Figlio appunto
E' la cagion, per cui
Soſpiroſa mi vedi.
Pel. Tempra ſi grave affanno;
A te nuncio di gioja io vengo, ſappi,
Che da me poſta in libertade Eſirca
Elegger deve à ſuo piacer lo Spoſo.
Spera, chi sà, ch'ella non ſceglia Atreo.
Ip. Par, che ſenta il mio cor qualche ripoſo.
Pel. Sia ſereno il Regio Ciglio,
Sia il tuo cor contento appieno.
Forſi avrà Pace il tuo figlio,
E tù il ſen di gioja pieno.
Sia &c.

SCENA X.

Ippodamia sola.

Ip. CH' io rasereni il Ciglio?
Crudelissimo amor! qual mi potevi
Far maggior danno? ah bē conosco anch'io
Il mio folle desio;
Troppo, troppo scopersi il mio furore
Dissi ciò, che sepolto
In eterno silenzio esser dovea
Salvi il primo fallir colpa maggiore.
Prende la Spada, che nascose.
Lo renderò infelice. Amor m' inspira,
Come oprar dee quest' Alma in sua giust' (ira.
Si
L' empio, che mi schernì
Vedrà
Senza pietà
Mio cor già amante
Nò.
Non ascolterò
L' amor,
Che parla al cor
Fido, e costante.
Si &c.

SCE-

SCENA XI.

Tempio di Giove Frigio illuminato in tempo di notte in cui deve seguire la dichiarazione di Esirca.

Sueno, poi Esirca.

Sue. ALma mia
D' orror t' ingombra
Un amor,
Ch' è la tua pena.
Che dissi? Amor? desio innocente è Amore;
D' Ippodamia nel seno egli è furore.
E quale, e qual delitto
Può sognarsi maggior? posto in non cale
L' alto suo grado, furiosa, Amante
Disprezzata in Amor, chiede la morte?
M' invola il Patrio Brando,
Et Acciaro stranier, ora m' è d' uopo
Cinger al fianco. O Ciel
Esir. Prence di Tebe
E' questo il Campo, ove spiegar vedransi
Dall' amor mio le trionfali insegne,
E farsi pago il dolce mio desire.
Sue. Così l' empio martire
Finirà di Crisippo, e al gioir vostro
Gioirà l' alma mia, che in lui se n' vive.

SCENA XII.

Elceno con lettera, e detti.

El. PRincipessa: Crisippo questo foglio
Perch' io 'l rēdessi à te dianzi mi diede.
Esir. Teme forsi il crudel della mia fede?
E null'

E null' altro t' impose?

El. (Ella si turba.)

Solo di fare à lui tosto ritorno.

Tu per tanto serena il bel sembiante;

Pende dal tuo volere

Il rendere felice un core amante.

" Vedo Amor di grazie adorno

" Gir volando à te d' intorno,

" Per far pago il tuo desir;

" Vedo Amor darti conforto,

" E guidar tua speme in porto

" Con un tenero gioir.

Vedo &c.

SCENA XIII.

Esirca, e Sueno.

Esir. LEggiam.

Spiega la lettera, e legge trà se.

Sue. Cieli! che vedo! ella si turba!

Che sarà mai? par, che si offenda; forse

Crisippo, che di sua sorte diffida

Spedì quel foglio ad implorar sua fede.

Esir. Barbaro. *interrompendo il leggere.*

Sue. Ben mi apposi: ella si adira:

Ma che? sdegno amoroso

Se dentro un cor si annida,

Alle fiamme d' amor possanza accresce.

Finita di leggere dice con furia.

Esir. Si crudel

Ti ubbidirò

Infedel

Core incostante,

L' al-

L' alma amante
Io tradirò.
Si &c.

Sue. Perche ti adiri Esirca?
Esir. Ah leggi, e vedi
Come scioglie il suo amor quest' inumano.
Sue. *Principessa.*
Legge. *Ti adora il mio Germano,*
E ad onta dell' Amor, ch' ei nutre in petto,
Pur mi dona il suo affetto.
Ond' io, che non albergo in seno un core
Men del suo generoso,
Tutto consagro à sua virtù il mio Amore,
Alma non ho, che vaglia
Te presente disciorre un priego umile.
Lungi lo faccio, e poscia vado à morte.
Se brami al cener mio qualche riposo,
Nell' amato German scegli lo Sposo.
Crisippo.

Esir. Ah core ingrato!
Sue. A me permetti,
Che se desio di gloria
Hà tradito il suo amore,
Io 'l riconduca à sua ragion primiera.
Esir. Vanne pur: no ti arresta:
Parti, o ria pena al mio timore infesta.
Sue. Non sospirar,
Non paventar,
Spera conforto o Bella,
Chiaro ritorna il Ciel
Sciolto l' oscuro vel
D' atra procella.
Non &c.

SCE-

SCENA XIV.

Esirca, poi Pelope, Ministri del Tempio, e seguito.

Esir. N'Ell' amato German scegli lo Sposo?
Ingratissimo core
Guardando la lettera.
Amor ricerca amore;
Ma se all' affetto mio togli il tuo affetto
Si, che lo sceglierò, folle, che ho detto?
Ah Crisippo, Crisippo Anima mia.
Pel. Esirca; al Gran Tonante...
Esir. Vieni Signore; ascolta
La debolezza mia; vedi sù il volto
Il disordin dell' alma: amai Crisippo,
Egli mi amò, ma non mi amò il crudele
Se cangiar può di voglia: à lui la destra
Destinava impalmar. Tu ben lo vedi
Sommo Nume, che dentro
A pensieri penetri, e l' Alma reggi.
Pel. Ed or chi turba il tuo disegno?
Esir. Leggi. *Li dà la lettera, ed in tanto segue.*
Qual Alma innamorata
Sentì già mai più crude acerbe pene?
Ahi la sorte spietata,
Che mi nutrì di spene
Si dolce un tempo à disperar m' invita.
Pel. Figlia dà tregua al duol.
Esir. Poiche tradita (mi
M'ha in tal guisa il crudel; lascia, che à Nu-
Frà le Vergini illustri io mi consagri.
Se mi tradì l' infido,
Al Ciel mi donerò.

Che

Che ſpoſo à lui più fido
L'alma ſortir non può.
Se &c.

SCENA XV.

Sueno, e detti.

Sue. SIgnor; tu giuſto Rè permetter devi,
Che in un reo ſi puniſca un grande
Pel. (Che ſarà mai?) (inganno.
Sue. Queſto mio brando o Sire
Lo punirà, ſe tu il conſenti,
Pel. Parla.
Sue. A nome di Criſippo
Recò quel foglio Elceno,
E pur quel foglio no 'l vergò Criſippo.
Eſir. (Numi, che ſento!)
Pel. E per qual fin poteo
Uſar tal frode?
Sue. O ſia colpa di lui,
O delitto d' altrui,
Render ne dee ragione.
Pel. Ei porterà la pena,
Che ſi debbe al ſuo error.

SCENA XVI.

Atreo, e Detti.

At. PAdre; perdona
A lui, che ſolo errò col mio volere.
Ecco il Reo, che ſi cerca.
Pel. E come o Figlio?
At. Io quel foglio vergai; fù guida Amore
Alla mia deſtra per mentire in lui

I caratteri altrui.

Sue. (Amor quanto hai di forza!)

Esir. (Amor mi assisti.)

Pel. Ma perche farsi reo?

At. Sol per gli ascosi
Sensi scoprir d' Esirca.
Bella; del seno mio le vampe ho spente:
Più non ti chiedo amor: chiedo perdono
Alla infelice mia frode innocente.
Stringati il Nume Arciero
Al caro Bene,
Che lo desia
Quest' alma mia.
Non è più lusinghiero
Alla mia spene
L' amor,
Che già nel cor
Dolce sentia.
Stringati &c.

a 5.

SCENA XVII.

Pelope, Esirca, e Sueno.

Pel. ALla nov' Alba adunque
Te sposerà Crisippo,
Si preparino intanto
Le geniali Tede, e al crin de Sposi
Le fiorite ghirlande;
Tu alla candida Giuno. *ad Esirca.*
Desta fuochi odorosi,
E ad Imeneo disciogli Inni divoti. *parte.*

Esir. Ne accolga il Ciel, come io lo spero, i voti.

Sue. Mi trabbocca dal seno
Per te il gioir; volo à recar sì fausta

Feli-

Felice nuova al tuo bramato Sposo.
Che impaziente il mio ritorno attende.
O quanto gioiran suoi puri affetti.

Esir. Principe vanne, e la mia fè prometti.

Sue. Che lieta face
Cupido accende!
Che dolce nodo
Prepara amor!
Con bella pace
Dal Ciel discende
V' infiamma l' alme,
V' annoda i cor.
Che lieta &c.

SCENA XVIII.

Esirca sola.

Esir. OMmai l' arciero Nume (lume
Dianzi crudel cāgia di tempre, e al
Del mio bel Sole un più bel foco accende;
Ommai cangia l' amaro in dolce stato.
O mio cor fortunato!
Metti pure in oblio sospiri, e pianti,
Poiche l' antica pace ora tu vanti.
Dispiega l' Usignuolo
Nel canto acerbo duolo
Se perde la fedel
Dolce compagna;
Ma se la trova poi,
Cangia gl' accenti suoi,
Ne più di sua crudel
Sorte si lagna.
Dispiega &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Crisippo con Letto.

Crisippo, ed Atreo.

Cri. NOn più German, non più.
At. Se errai, Crisippo,
Cercai coll'error mio
Di non esser ingiusto, e discopersi.
Lo vede il Cielo, io discopersi solo
Per non tradirti il bel desio d'Efirca.
Cri. Dopo di accerbo duolo
Risorge in me il gioire, e quel tu sei,
Che rendi più felici i piacer miei.
At. Gl' è ver, ch' ella svelato avrebbe il core;
Ma con la frode mia
Minor tempo ha quest'alma
Rinchiuso in se il delitto, ed or gioisco
Di quel dolce momento,
Che anticipò la mia innocenza, e spense
La troppo ingiusta in me fiamma vorace.
Cri. A te debbo mia pace;
La vedi in su il mio volto,
Perche in te scorgo l' anima tranquilla;
Che se la sorte mia fosse à te pena,
Non saria intera sorte, e avria qoest' Alma
La più gran parte in tua crudel sciagura.
At. Già l'oscuro camin lasciato à tergo
Volge la notte alla Magion d' Averno:
Doni dolce riposo
La ferma speme al tuo core Amoroso.

Ne

Ne più felice;
Ne più gradita
Bramar ti lice
Sorte di vita;
Hor che d' Amore
Non ſenti al core
La già ſentita
Crudel ferita.
Ne più &c.

SCENA II.

Criſippo ſolo.

(mia.
Cri: LOde al Ciel, grazie à Numi; Eſirca è
Atreo più nol cõtende; Eſirca è mia.
Bella del ſol precorritrice; vieni,
Vieni à compier le gioje,
Che mi deſtina Amor; io vedo mille
Amoretti vezzoſſi
Sparger di fiori il Talamo Regale;
Io vedo; ah volea pure
Regger le ſtanche membra, (*Si aſſide.*
Sinche giungeſſe il giorno omai vicino;
Ma sù le mie pupille
De papaveri ſuoi già verſa il ſonno
Le ſuavi ruggiade.
Chiudo i lumi, e vedo Amore
Prepararmi ore più liete,
E portarmi in ſeno al core
Suaviſſima quie --- te. (*Si adormenta.*

SCE.

SCENA III.

Ippolamia con spada nuda in mano, e Crisippo, che dorme.

Ip. PRoteggi amica Notte
Sotto gli ombrosi vanni il mio furore;
Ne inorridir, se questa destra inmonda
Di Real sangue io lordo.
Necessario è il delitto:
Mora Crisippo, e tù infierisci o core.
Proteggi amica Notte
Sotto gli ombrosi vanni il mio furore
Cri. Idolo mio. (*sognando.*
Ip. Chiuse ha le luci al sonno?
Le chiuderà per sempre.
Cri. Aita, o Dei
Chi mi tradisce? *sognando.*
Ip. O me infelice! ei parla;
Forse; che se n'avvide!
Cri. O Bella, o cara
Al sen ti stringo. (*sognando.*
Ip. Animo o core, ei sogna.
Cri. Esirca vieni; Esirca Amor ne arride. (*sogn.*
Ip. Ora con un sol colpo
Due vendette farò; d'Odio, e d'Amore.
Doppia vendetta
D'odio, e d'Amore
Lo spirto alletta,
E mi dà gioja in core.
Voi fiere Dee d'Averno,
Voi reggete il mio braccio;
Cadi superbo. (*lo ferisce.*

Cri. Ah traditor! son morto *levasi, e tosto cade.*
Ip. Salviamci, egli morì da me traffitto.
Additi in altri il Brando il mio delitto.
(*Getta à terra la spada, e fugge.*
Sri. Salvati pur; già la tua frode intesi:
Dimmi Barbara Donna, in che t' offesi?
Si sforza levarsi, e cade di dentro.

SCENA IV.

Atrio corrispondente à varj appartamenti.
Spunta l' Alba.

Pelope uscendo dalle sue stanze.

Pel. TU lasciasti bell' Alba amorosa
Del Geloso Consorte le piume,
E ne guidi la luce del dì;
Già de fiori la schiera odorosa
In omaggio del primo suo lume
Le gentili sue frondi t' aprì.
Tu &c.
Se per te Amor cō l'aureo Dardo impiaghi
Il bel cor del tuo bene,
Del Figlio mio vieni à compir la spene.

SCENA V.

Elceno con spada nuda in mano, e Detto.

El. AH Signor, qual delitto!
Pel. Elceno!
El. Oh Cieli!
Crisippo, o Sire è morto.

Pel.

Pel. E come? e quando?

El. E' morto, e questo Brando,
Che fuma ancor del di lui sangue, or ora
Trovai delle sue stanze in sù le soglie.

Li dà la spada.

Pel. Eterni Dei, che miro
Questo è il Brando di Sueno, ed egli accusa
Il suo Signor dell' esecrando eccesso.
Fallace umana speme; o quanto male
Un cor dal volto si conosce! o core,
O ferro iniquo, o Teban Prence! o figlio!
Ma tu come il vedesti?

El. Ubbidiente
A regi cenni tuoi, l' alto apparato
De Sponsali rendea compito, e stava
Colà dove confina
Il gran Parco real con le sue stanze;
Quando grido improviso, in tali accenti,
Passa à ferirmi per l' udito il core:
Ah traditor son morto.

Pel. E à queste voci
Tu non corresti?

El. Io strinsi il ferro, e corsi
Rapidamente, per recarli aita;
Ma appena entrai le soglie,
Che trovai questo Brãdo, e poco addentro
(Ahi fiera vista) io vidi
Giacer Crisippo nel suo sangue intriso!
Atreo giunge frà tanto, e poiche vede
Il suo Germano esangue,
Lagrimoso, e dolente
Sù l'amato Cadavere si getta;
Io frettoloso allora à te mi porto
Nuncio crudel di troppo infausta nuova.

SCE-

SCENA VI.

Ippodamia, e detti.

(va.
Ip. NUmi, che intesi mai!(finger mi gio.
Morto è il tuo Figlio?
Spargo dal ciglio
Stemprata in lagrime
L'alma del sen.
Ed è morto Crisippo? o notte! o giorno!
Per te, per me infelice!
Pel. Ah chi mi tolse
La miglior parte del mio core? ah figlio!
Sarà dunque il feretro
Il guiderdon de tuoi trionfi?
Ip. Sire,
In opportuno duol nulla rileva;
Chiuder è d'uopo al Micidial lo scampo.
Pel. Si si và Elceno, e arresta
Sueno. *parte Elceno.*
Ip. (La meta al mio desire è questa)
Pel. Giusti Dei, che il Ciel reggete;
Deh rendete
Il mio cor costante, e forte.
Ip. Questi è il fellon; morte Signor.

SCENA VII.

Sueno, Elceno, e Detti.

Sue. SI morte, (prendo
Poiche non vive il mio Crisippo, io
C Più

Più della vita il mio morire in grado.

Pel. Sueno, lo vede il Cielo:
Vorrei poter non ritrovarti in colpa;
Ma colpevol ti accusa
Il Brando, che lasciasti.

Ip. Vedi, vedi il pallor del suo sembiante
Ei lo condanna; e che? ti attendi forse,
Ch' ei confessi l' errore?

Sue. Il Ciel vede il mio core,
E il Ciel sà ben chi è reo.

Ip. E nel tuo Brando il Ciel lo scuopre à noi.

Sue. Potrei dir dove, e quando
La spada mia restasse, e in mano à cui;
Ma non ha sete Sueno
Di umano sangue, ed il suo cor nõ macchia
D' altri l' onor.

Ip. Che vane scuse! e ancora
Pelope ascolti il Traditore? ei mora.

Sue. Morte, si morte,
" Che sia mia sorte
" In lei men cruda al core.
" Sia pena, o sia mercè,
" Morte ò mio Rè
" Mi tolga al mio dolore.
Morte &c.

Pel. Parla; dove lasciasti
Quando perdesti il Brando?

Ip. Del tradito tuo figlio entro le stanze;
Nell' orribile (oh Dio mi gela il core)
Nell' eccesso si orribile.

Pel. Regina.
Lascia, ch' ei si discolpi;

Sue. Da che morì Crisippo, io chiedo solo
(Deh per pietà non mel negar) ch' io possa
Seco

Seco adempiere almen gl' ultimi offici;
Ch' io chiuda gli occhi suoi, che del mio
Lavi le piaghe sue: (pianto
Poi se il dolor non mi conduce à morte,
Io tornerò à tuoi piedi
Per ottenerla: ov' è la mia cattena?
Ove i Custodi? io non ardisco o Sire
Di chieder libertà sù la mia fede.

Ip. Che di fede favelli? un Traditore
Fede non merta.

Pel. Vanne;
Ti sien cattene al piede
Tua virtude, il tuo onore, e la tua fede.

Sue. Ah destra barbara
Spirto di furia,
Anima perfida
Cor traditore.
Io vado à piangere
Sinche quest' anima
Disciolta in lagrime
M' esca dal core.
Ah &c.

SCENA VIII.

Ippodamia, Pelope, ed Eloeno.

Ip. PElope; ov' è di nostre leggi il sacro
Inviolabil rigor? così tu lasci
In libertà il fellon? quanto più tardi
A prenderne vendetta,
Tieni sù il margo di Cocito in pena
L' ombra del tuo Crisippo,
Che gridando se n' và: Sangue per sangue

Qual mai prendi consiglio?
Signor, che pensi?
Pel. Ah iniquo brando! ah figlio. *parte*.
Ip. Così mi ascolta? Elceno, ah nò negletta
Di Crisippo non sia l' alta vendetta.
Parti: di Sueno i passi
Custodisci, ed osserva alto cordoglio
Lunge à ragion del Rè lo spirto guida.
El. Ed il cenno real?
Ip. Và: così voglio.
El. A te l' alma del mio petto,
" E la fede
" Umilio, e 'l core.
" Parto, e dan moto al mio piede
" Il tuo affetto
" E il tuo dolore.
A te &c.

SCENA IX.

Ippodamia sola.

Ip. PErfida sorte! e qual spargi veleno
Sù la parte miglior del mio gioire?
Morì Crisippo, e Sueno
Non morrà offeso al mio spregiato Amore?
Del suo disprezzo ei viverà superbo?
Sarà inulto il mio duol?
Furie del cieco
Baratro orribile
Uscite,
E meco
Unite il barbaro vostro furor.

Ma

Ma che? nel petto
Serbisi.... ah taci perfido amor.
Furie &c.

SCENA X.

Pelope, poi Elceno.

Pel. L'Orme del piè seguir nõ valse il core.
Elceno à me,
Sù il mio Crisippo esangue
L'alma versar volea per gli Occhi in piãto;
Ma non inteso orrore
Si te remora al passo.
Infelice mio figlio! è questo, ahi lasso
Il loco, ove il mio affetto
Coronato veder volea il tuo Amore.
El. Mio Rè....
Pel. Mio fido; orribil guerra in petto
Mi fan diversi affetti;
Io volea pur del figlio
L'ombra placar col sangue
Dell'Uccisor, ma l'alma
Da non sò qual ribrezzo oppressa, il Reo
Di rintracciar non osa.

SCENA XI.

Esirca agitata, e detti.

Esir. PIetà Signor d'un infelice Sposa:
Crisippo è morto: in tante
Marziali contese
Dove intorno scorrea morte feroce,

 Rispet-

Riſpettò la crudele il nobil petto.
E quì frà patri lari
Quaſi nel ſen del Padre, o me infelice!
Ritrovò poi per iſvenarlo il varco.
Pietà Signor.

El. Ella n' è degna.

Pel. E degno
N' è il tuo povero amor.

Eſir. Non fà il mio pianto
Solo il ſuo amor; non la ſua morte ſola:
Piango la ſua Virtude eſtinta, e piango
Sire la infauſta tua ſorte infelice.
Chi mieterà per te Palme, e Trofei?
Chi fia ſpavento à tuoi nemici? ah Sire
Criſippo è morto.

Pel. Il Sole
Pria, che giunga all' Occaſo
Vedrà le mie, le tue giuſte vendette.

Eſir. Vendetta? perche?
Non puote il rio ſangue
D' un perfido eſangue
Il dolce mio bene
Più rendere à me.
Vendetta? &c.

El. Muove à pietà.

Pel. Raſciuga i meſti lumi.

Eſir. Dammi quel crudo brando, (ta
Ch'io me lo immerga in ſeno; e poiche uſci-
Fia queſt' alma amoroſa
Della crudel ſua doglia
Ah Signor per pietade
Lo ſteſſo Rogo accoglia
Le noſtre ſalme, e il freddo
Noſtro cenere amante un' Urna iſteſſa;
Poi

Poi pietoso perdona
Al Micidial, ch' io te ne priego, e ancora
Sò, che di là te n' priega, ove riposa
La dolce invendicata
Del mio Bẽ, del tuo Figlio Ombra amorosa.
Io ti chiedo di morire,
Che il mio Ben Crisippo è morto.
Non si nieghi al mio martire
Un sì debile conforto.
Io ti &c.

SCENA XII.

Crisippo fasciato il fianco per la ferita, Atreo, e detti.

Cri. NO', non son morto Esirca.
Pel. O Figlio!
Esir. O Sposo!
El. O Numi!
Esir.) *à 2.* E ti riveggio.
Pel.)
Cri. Il Ciel mi rende
Con la pietà d' Atreo, Padre al tuo merto.
In mie fauste vicende
Rivedi amata Sposa
La mercè di tue lagrime.
Esir. O ben sparse
Lagrime, che sù l' ale à voti miei
Saliste in Cielo à far pietosi i Dei.
El. E non lo vidi io dunque esangue al suolo?
At. Ferito, ei balza dalle piume, e cade
Per l' improviso duol, che violento
Opprime i sensi, e spigne l' Alma al core;
Allor

Allor tu lo vedesti, ed io ministro
Del giusto Ciel, che sua virtù protegge
Il di lui fianco aperto
Con balsamo vital curai pietoso.

El. Teneri fiori,
Mirti odorosi
Pronubi Amori
Vi spargerò.

Cri.) *Pel.*) à 2. Arabi fumi
Vittime esangui
Celesti Numi
Vi offerirò.

Es.) *Cri.*) à 2. Teneri &c.

Pel. Chi ti ferì? lo ravvisasti?
Cri. Ah troppo.

SCENA XIII.

Ippodamia furiosa, e detti.

Ip. QUesta mia destra è rea
Dell'orribil misfatto, è rea la brama
Del sangue ancor di Sueno, è reo il mio co-
Contro di te Signor. (re
El. Che sento!
Esir. O Cieli!
Pel. Come Regina?
Odiai Crisippo, amai
Sueno, scopersi à questo
L'affetto del mio cor: negò fedele
All'onor tuo di compiacer mie voglie;
L'amor crebbe sprezzato
In amor disperato,

E dal

E dal ſuo fianco il Brando
Improviſa involai, per darmi morte:
Tu giungi, ei fugge, ed io naſcondo il ferro.
Mi ſi ſvegliano in petto
Amor, odio, diſpetto, eccidi, e morti.

At. (Core crudel.)

Ip. Con una morte io penſo
Eſeguir due vendette, e armata in Core
Di ſdegno, e di furor, Criſippo aſſaglio,
Mentre chiuſe tenea le luci al ſonno.
Gl' imergo entro del fianco
Di Sueno il Brãdo, e l'Alma uſcita io credo;
Mi rivolgo alla fuga, e laſcio il Ferro,
Perch'egli incolpi un' innocente; morte
Mi tolga dall'orror, che ſento in core;
Tu non ſei giuſto Rè, ſe non puniſci
Me Rea crudel di sì eſecrando errore.
„ Che più ſi aſpetta? paſſami
„ Col ferro il cor crudel;
„ Fà tua vendetta, aſcoltami,
„ L'alma ti fù infedel.
Che &c.

Pel. Morte ſi debbe o Donna à tuoi misfatti;
E morte avrai.

Cri. Se nulla puote, o Padre
Un amoroſo figlio
In sù 'l tuo cor; perdona
D' Ippodamia l' errore: Alma pentita
Perde tutto l' orror de ſuoi delitti.

Pel. Hanno più colpe orrende
Contaminata l'alma di Colei;
S' irriteriano i Dei,
Se impunite reſtaſſero, ed il Volgo
Faria legge il ſuo eſempio.

SCE-

SCENA XIV.

Sueno, e detti.

Sue. O Prence, o ſpirto
Di queſto ſen! tu ſpiri avra vitale?
Cri. Si vivo; ah vieni ad amolir un core
Troppo crudel.
Ip. Tu foſti offeſo ò Sueno,
Tu dei cercar mia morte, ed io la bramo.
Sue. Io Regina, cercar tua morte? chiamo
In teſtimonio i Numi, e innante à loro
Se qual tu di, tu mi offendeſti, io primo
Non ſol rinoncio alla Vedetta; aggiungo
Per te mie preci.
Eſ. Ah Sire.
At. Ah Padre odi il tuo core.
Pel. In lui favella il mio tradito onore.
Tutti. Ippodamia ſen' viva
Nel dì, che intreccia Amor
Sue. *a 2.* A verdeggiante Allor
At. Mirto, ed Uliva.
Tutti. Ippodamia ſen' viva
Pel. Figli, Prencipe, Eſirca
Deveſi morte à gli empi ſuoi delitti;
Non mi veda Tiranno,
Mi veda Re la Legge: io la condanno.
Cri. Autor di legge il ſuo rigor ratempri.
Pel. Criſippo à me ti accoſta
Cri. Che ſarà mai?
Pel. Fa d'uopo
Ch' io non ſia Rè ſe debbo
Impunita laſciarla.